La seduta di ieri alla Camera

RIPRENDE LO SCONTRO SUI FITTI AGRARI

Il compagno Pegoraro critica la sentenza della Corte Costituzionale e denuncia il tentativo del governo di snaturare le norme del '71 - Per il democristiano Truzzi la legge De Marzi-Cipolla è « figlia di un peccato di massimalismo »

La Camera ha ripreso — dopo l'interruzione dei lavori in occasione del congresso del PSI — il dibattito generale sul disegno di legge per i fitti agrari. Come si ricorderà, questa ripresa di discussione avviene in una situazione di vacanza legislativa essendo scaduto l'11 scorso il regime di proroga instaurato dopo la censura della Corte Costituzionale alla legge De Marzi-Cipolla.

La difesa di questa legge è stata svolta dal compagno PEGORARO anche di fronte ad un precedente intervento del dc bonomiano TRUZZI, il quale l'aveva definita « figlia di un peccato di massimalismo ». L'oratore dc era giunto ad affermare che coloro che nel 1971, varando la legge, credettero di fare gli interessi degli affittuari, si sono rivelati i loro peggiori nemici.

Questa affermazione ha suscitato l'interruzione del compagno ESPOSTO: « Allora, anche la Coltivatori diretti è nemica degli affittuari perché nel '71 essa salutò come una vittoria la legge De Marzi-Cipolla ».

Il compagno Pegoraro ha detto che la legge che ora si vuole stravolgere in base al mito della « libertà contrattuale » caro agli agrari e che si è sempre tradotto nel ricatto della disdetta e dei canoni vessatori, ha instaurato la automaticità del canone affidata ad un meccanismo sostanzialmente equo, che ha ridato fiducia ai contadini. La sentenza della Corte Costituzionale, complessivamente grave, è anche contraddittoria perché rigetta la obiezione di incostituzionalità su molti aspetti qualificanti, ma, d'altro canto, pretende di richiamare limiti quantitativi alla disciplina del canone: in tal modo essa ha censurato la discrezionalità politica del Parlamento rimettendo in discussione proprio il principio di tutela prioritaria del fattore lavoro che è previsto dalla Costituzione. La sentenza, tuttavia, non ha affossato la legge: è, piuttosto, il governo che se ne fa forte per snaturare il provvedimento del '71.

I comunisti non negano che la De Marzi-Cipolla abbia aperto taluni problemi sociali e operativi. Proprio per questo il PCI ha presentato una proposta di legge a favore dei piccoli concedenti. Ma ciò che non può essere toccato è il principio della equità e certezza del canone. E non è vero, come dice la destra, a cui si accoda Truzzi, che si sia creata una situazione di vessazione nei rispetti della proprietà e che non esista, in generale, una giusta valutazione catastale su cui fondare il meccanismo dei canoni.

Anche dal punto di vista degli interessi generali dello sviluppo agricolo, solo un affitto che privilegi il lavoro può assicurare un incoraggiamento all'imprenditorialità contadina e quindi il processo di ammodernamento dell'agricoltura. In passato l'area ad affitto è andata costantemente riducendosi. Questa tendenza può essere bloccata solo sciogliendo il nodo politico che si esprime nella alternativa: o vince la rendita parassitaria o vince il lavoro. I due termini non possono essere conciliati.

e. ro.

Al Senato

Il governo difende l'esonero di Fiasconaro

Il compagno Petrella afferma che si tratta di un grave atto di intimidazione L'intervento del sen. Branca

Alla ripresa dei lavori parlamentari il Senato si è occupato ieri pomeriggio del gravissimo episodio verificatosi presso la Procura della Repubblica di Milano, il cui dirigente ha esonerato, senza fondamento, il dr. Luigi Fiasconaro dall'incarico di P.M. nel procedimento penale contro i fascisti Freda e Ventura, attualmente in corso di istruttoria formale presso il giudice istruttore D'Ambrosio.

Al riguardo il ministro della giustizia Gonella si è limitato a leggere una informazione della Procura di Milano secondo la quale « il reggente della Procura stessa ha ritenuto di dispensare il sostituto dott. Fiasconaro dall'esercizio delle facoltà di cui all'articolo 303 del codice di procedura penale, giudicando sufficiente, in considerazione dello stato avanzato dell'istruttoria e delle esigenze dell'ufficio, l'assistenza di un solo magistrato e cioè del più anziano dott. Ajessandrini ». E non si è trattato soltanto di una risposta burocratica, ma del tentativo — ovviamente non riuscito — di giustificare con argomentazioni risibili un gesto gravissimo diretto a colpire, nella persona di un magistrato, la libertà e l'indipendenza del giudice.

La replica del compagno Petrella giudice presso il tribunale di Milano, è stata precisa e incisiva. Petrella ha negato anzitutto che le cose stiano nei termini esposti dal ministro e ha detto che si tratta di una pura e semplice scusa. Infatti, il flusso di lavoro presso la Procura milanese è sempre stato costante sia quando Fiasconaro si è occupato del processo Freda-Ventura sia nel periodo successivo. Non è vero pertanto che l'allontanamento del sostituto Procuratore della Repubblica debba essere collegato a un aumento del carico di lavoro, tanto più che allo stesso magistrato non sono state assegnate altre incombenze in occasione dell'esonero.

« La verità è che — ha proseguito Petrella — si è trattato di un atto di intimidazione, non rivolto contro il Fiasconaro ormai esautorato ma contro gli altri procuratori della Repubblica di Milano. E ciò si è verificato — guarda caso — proprio nel momento in cui venivano notificati avvisi di reato ad alti funzionari di polizia e venivano quindi in luce complicità e silenzi ad alto livello in relazione alla cosiddetta "trama nera".

« A riprova di ciò sta anche la presa di posizione di ben 28 su 34 sostituti della Procura milanese, i quali hanno solidarizzato per iscritto con il loro collega Fiasconaro ».

La risposta del ministro Gonella dunque non è soddisfacente, così come nessuna risposta può esserlo da parte di questo ministro e di questo governo sui fatti gravissimi quali gli assassinii di Saltarelli, Tavecchio e Serantini, uccisi a sangue freddo dalla polizia. Una risposta tuttavia — ha concluso il senatore comunista — il governo l'ha pure fornita. E si riferisce alla richiesta di aumento dei poteri di polizia in relazione al fermo di pubblica sicurezza, formulata dal consiglio dei ministri l'altro giorno; richiesta che se venisse tradotta in legge limiterebbe grandemente la libertà di ogni cittadino.

A sua volta il senatore Branca, della sinistra indipendente, ha negato che il dott. Fiasconaro non avesse avvertito dei suoi atti il capo della Procura milanese, affermando che, viceversa, risulta il contrario.

Branca ha inoltre detto che a questo proposito il governo doveva dare al Senato una risposta politica, e ciò dal momento che l'esonero del sostituto Procuratore è stato un vero e proprio gesto di imperio, lesivo della libertà e della stessa indipendenza del giudice.

L'ex presidente della Corte Costituzionale, infine, ricordando che il rapporto fra il Procuratore capo e i suoi sostituti viene regolato da una legge del 1941 ha messo in forse la costituzionalità del grave atto con cui è stato colpito il dott. Fiasconaro e dello stesso rapporto gerarchico

sir. se.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi.

Discorso di Paolo VI sugli influssi del demonio

Nel discorso tenuto ieri nella consueta udienza generale, Paolo VI è tornato a parlare dei dubbi che si sarebbero insinuati nella dottrina cattolica e nella Chiesa a causa del « demonio ». La prima volta ne parlò il 29 giugno, in occasione del suo onomastico, quando disse: « Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuto un giorno di sole per la storia della Chiesa e, invece, è venuta una giornata di tempesta, di incertezza ». « Fore da qualche fessura — aggiunse — è entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio ».

Ieri ha evocato il ruolo del « demonio » inteso come « principio del male » secondo una visione biblica. « La nostra dottrina — ha detto — si fa incerta, oscurata com'è dalle tenebre stesse che circondano il demonio », il cui « influsso » si eserciterebbe « sulle singole persone, come su comunità, su intere società o su avvenimenti ». « Il problema del male diventa ossessionante ».

Insomma, per Paolo VI i fermenti e le inquietudini che travagliano la Chiesa, che animano le comunità ecclesiali insoddisfatte dell'attuale guida della Chiesa ed alimentano le diverse correnti teologiche e le scelte contraddittorie dei cristiani sul piano temporale troverebbero una spiegazione in una sorta di contrapposizione manichea tra bene e male.

Non c'è dubbio che questo è un altro segno del travaglio che caratterizza questo pontificato.

Violate sistematicamente le scadenze previste per l'attuazione

La legge sulla casa bloccata dalle inadempienze del governo

Una dichiarazione dei compagni D'Alema e Todros - Si dà spazio agli speculatori che ostacolano la ripresa dell'attività edilizia - Proteste delle Regioni, dei Comuni, dei sindacati

Regioni, Comuni e Province hanno espresso la loro protesta ed i sindacati e i lavoratori hanno manifestato con forza contro le inadempienze governative che impediscono l'attuazione concreta della « legge per la casa ». Che cosa intende fare il governo Andreotti-Malagodi? I deputati comunisti della Commissione lavori pubblici della Camera hanno chiesto che il ministro competente, Gullotti, esponga con chiarezza gli orientamenti governativi in proposito.

Il vicepresidente del gruppo parlamentare del PCI, compagno Giuseppe D'ALEMA, e il compagno Alberto TODROS, responsabile del gruppo comunista della Commissione, ci hanno rilasciato questa dichiarazione:

« La legge 865 del 22 ottobre 1971, che va sotto il nome di "legge per la casa", è entrata in vigore da un anno.

« In tutto questo periodo di tempo, gli organi centrali e il governo si sono resi responsabili di gravissime inadempienze, che ritardano la sua attuazione. Omissioni e ritardi del governo sono serviti, e servono, solo a dare spazio alle forze della speculazione nel campo edilizio, che si agitano, ricattano, sabotano la ripresa del settore, nascondendo dietro la denuncia di presunte deficienze ed inidoneità dei meccanismi della legge la loro volontà di liquidarne i contenuti più significativi e riformatori.

« Per rispondere a tali forze e tentare di rimettere in moto un meccanismo che si regge soltanto sulle alte rendite parassitarie e su favolosi profitti, l'attuale governo, attraverso le sue inadempienze, le dichiarazioni del presidente del Consiglio, quelle del presidente della Commissione dei Lavori Pubblici del Senato, Togni, svolge una azione tesa a modificare e trasformare la legge n. 865. Il fatto stesso che il governo pretenda di apportare modifiche alla legge sui fondi rustici, suscita nella speculazione edilizia la speranza che si porti avanti una controriforma anche per la "legge sulla casa".

« Ciò, peraltro, determina, a tutti i livelli, insicurezza nell'attuazione della legge e contribuisce alla paralisi della attività nel settore dell'edilizia pubblica.

« Quali sono le maggiori inadempienze governative?

« A tutt'oggi, i fondi ripartiti non sono ancora stati accreditati alle Regioni; ai Comuni non sono stati erogati i 150 miliardi di anticipazione per l'esproprio delle aree necessarie a realizzare i programmi di edilizia economica-popolare; ai Comuni non è stata erogata dalla Cassa depositi e prestiti neppure una lira della somma di 300 miliardi prevista per la acquisizione ed urbanizzazione primaria delle aree; nessun mutuo a tasso agevolato è stato concesso alle cooperative ed agli enti pubblici che intendono operare nei piani di zona della "167"; sono trascorsi inutilmente i sei mesi entro i quali il Governo doveva emanare il decreto previsto dall'art. 65; i residui della GESCAL non sono stati sottratti alla Banca del Lavoro e non sono stati depositati su appositi conti correnti presso la Cassa depositi e prestiti, etc.

« Ma ciò che è più grave e inammissibile, è che il governo, tenuto, in virtù dell'art. 8 della legge, ad emanare entro il 31 dicembre di quest'anno decreti delegati per l'attuazione di una parte tra le più significative della legge 865, a tutt'oggi, non li ha ancora trasmessi alla Commissione parlamentare per i prescritti pareri. Tutto fa pensare che il governo voglia lasciare trascorrere i termini senza emanare tali decreti. Essi riguardano il trasferimento alle Regioni e al CER dei compiti attualmente affidati alla GESCAL e agli enti pubblici edilizi locali e nazionali che vanno sciolti fatta eccezione per gli istituti autonomi per le case popolari. Per quanto concerne questi ultimi i decreti delegati debbono indicare i modi del loro riordino, della loro ristrutturazione e della loro democratizzazione perchè possano assolvere alla funzione di strumenti operativi della politica edilizia delle Regioni e degli enti locali.

« In particolare, i decreti delegati riguardano questioni di vasto interesse popolare: i criteri di assegnazione degli alloggi, quelli per la determinazione dei canoni di locazione e delle quote di riscatto degli alloggi di edilizia convenzionata e la promozione della gestione democratica degli alloggi e dei servizi comuni da parte degli assegnatari.

« Per concludere, a noi preme sottolineare che, anche in ordine di attuazione della "legge per la casa", il governo rinnova la sua ostilità al trasferimento di poteri e mezzi alle Regioni, apertamente dichiarata e teorizzata in ogni occasione, a proposito di ogni legge in cui tale trasferimento, imposto da precise norme della Costituzione, deve essere concretamente deciso. In questo senso, nell'ambito di un disegno di conservazione delle vecchie strutture statali burocratiche e accentratrici, l'attuale governo si muove con ostinata sistematicità contro la Costituzione, sfidando ogni giorno, nel Parlamento, non solo l'opposizione, ma una parte della stessa maggioranza e, nel paese, le assemblee regionali, gli enti locali' le forze democratiche, il movimento dei lavoratori che vogliono un rinnovamento profondo dello Stato perchè si possa con tempestività risolvere i problemi da cui dipende il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni ».

Alla Commissione giustizia del Senato

Il centro-destra ritarda l'esame delle leggi sul carcere preventivo

Il PCI aveva chiesto che la discussione continuasse anche in assenza del preannunciato provvedimento governativo — Il compagno Lugnano: i comunisti voteranno per le nuove norme relative alla libertà provvisoria, senza rinunciare alla battaglia per la riduzione dei termini della detenzione

La maggioranza di centro-destra e i neofascisti hanno impedito ieri alla commissione giustizia del Senato di proseguire senza ulteriori indugi l'esame delle proposte di legge di iniziativa parlamentare (una del PCI-Sinistra indipendente, le altre della DC e del PSI) che prevedono, tutte, la possibilità, per il giudice, di concedere ai detenuti la libertà provvisoria anche nei casi di mandato di cattura obbligatorio, e quella del PCI e della Sinistra indipendente anche norme sulla riduzione della carcerazione preventiva e la abolizione del mandato di cattura obbligatorio. La continuazione della discussione era stata chiesta dai senatori comunisti, indipendentemente dalla presentazione a Palazzo Madama del disegno di legge governativo, approvato l'altro ieri dal consiglio dei ministri, che, secondo quanto ha dichiarato il ministro Gonella, è limitato alla sola concessione della facoltà al giudice di autorizzare la libertà provvisoria.

Malgrado le precedenti scelte della commissione, adottate avendo presente l'obbiettivo di risolvere sollecitamente alcuni nodi della procedura penale — che oggi toccano particolarmente l'opinione pubblica democratica per la drammatica vicenda di Pietro Valpreda e dei suoi compagni — la presidenza della commissione ieri mattina ha proposto ai senatori di rinviare ad oggi pomeriggio (e senza la certezza che il fatto si verifichi) la continuazione del dibattito in attesa che il governo depositi al Senato il proprio progetto.

Il compagno Terracini e quindi i compagni Petrone, Lugnano e Sabadini hanno affermato che il rinvio non era affatto necessario; che si poteva proseguire nella discussione, anche in assenza del disegno di legge governativo, in quanto, stando alle anticipazioni dell'on. Gonella alla stampa, che però il ministro non ha ripetuto alla commissione accampando inesistenti ragioni di « riserbo » e di « correttezza » nei confronti del Capo dello Stato che deve firmare il provvedimento, le norme del progetto governativo sono già contenute nelle proposte dei senatori Martinazzoli (dc) e Zuccalà (PSI) e costituiscono un capitolo del più ampio progetto del PCI e della Sinistra indipendente.

Oltre che rilevare la identità delle proposte sulla libertà provvisoria, i senatori comunisti hanno pure sottolineato la concordanza di un largo arco di forze parlamentari sulla necessità di arrivare alla rapida approvazione di un provvedimento che comunque consenta la immediata liberazione di Valpreda.

Al provvedimento, la cui approvazione da parte dei due rami del Parlamento non deve subire ritardi e tanto meno rinvii — ha dichiarato il compagno Lugnano — i comunisti non esiteranno a dare il loro voto favorevole, anche se ovviamente non rinunciano, nell'immediato futuro, a condurre innanzi la battaglia per una diversa e più equa durata della carcerazione preventiva e per una diversa regolamentazione del mandato di cattura.

Gonella ha insistito per il rinvio e analogo atteggiamento hanno tenuto i dc, i liberali e i fascisti. I socialisti invece si sono astenuti sulla richiesta comunista di andare avanti ieri stesso; e non è stata approvata la loro proposta che comunque oggi si discuta, anche senza il progetto governativo.

a. d. m.

Ritardi e pretesti

La maggioranza di centro-destra con i fascisti ha rinviato ancora la discussione sui disegni di legge presentati da vari partiti per cambiare alcune norme procedurali in materia di carcerazione preventiva e di poteri dei giudici nella concessione della libertà provvisoria. Il pretesto addotto è stato quello della necessità di attendere che arrivasse il progetto governativo in materia.

Non si capisce perché la discussione della commissione parlamentare debba iniziare solo all'arrivo della proposta governativa, soprattutto visto che i disegni di legge presentati contengono tutti articoli che ripetono, a quanto pare, con poche varianti, quanto sostenuto nel progetto Gonella. Tra gli altri c'è anche quello del democristiano Martinazzoli che si dice sia quasi identico alla proposta governativa che ancora non si conosce nella sua esatta formulazione. E allora perché paralizzare l'iniziativa parlamentare e perdere altro tempo?

La gravità delle situazioni, prima tra tutte quella di Valpreda e degli altri accusati, che le nuove disposizioni dovrebbero sanare impone celerità. Si deve fare presto e si può fare presto anche se il repubblicano Reale, presidente della commissione giustizia della Camera, ha rilasciato una dichiarazione sostenendo che solo a febbraio-marzo potrebbe essere approvata la legge sulla carcerazione preventiva. In effetti l'approvazione della norma ora proposta anche dal governo potrebbe avvenire in pochi giorni sia al Senato che alla Camera. Questo senza pregiudicare la battaglia per la riduzione dei termini della carcerazione preventiva e l'abolizione dell'obbligatorietà del mandato di cattura.

Si tratta dunque di un problema di volontà politica, se effettivamente si vuole dare lo strumento alla magistratura di Catanzaro per prendere una decisione sulla domanda di libertà provvisoria che i difensori di Valpreda presenteranno una volta approvata la legge.

Non è, d'altronde, vero, come alcuni affermano, che i magistrati di Catanzaro per decidere la liberazione di Valpreda avrebbero bisogno di mesi di meditazione. Un rapido esame degli atti processuali non solo dovrebbe essere possibile, ed è quanto, comunque l'opinione pubblica reclamata dopo le note incredibili traversie del processo per la strage di Milano e i continui trasferimenti.

Dopo la decisione della Cassazione

Valpreda: quando il dibattimento?

Il Procuratore di Catanzaro si dice ottimista ma non precisa come si potranno superare le difficoltà

Dal nostro inviato

CATANZARO, 15

Continua a cadere male chi, al Palazzo di Giustizia di Catanzaro, città la cui Corte d'Assise è stata definitivamente scelta come sede del processo Valpreda, voglia sapere di più sui tempi e sui modi di organizzazione del procedimento.

« Sono ottimista sullo svolgimento del processo », dice il dr. Salvatore Blasco, presidente del tribunale e responsabile della composizione della corte (potrebbe del resto essere egli stesso a presiederla): ma non aggiunge altro.

Negli uffici della Procura, il dr. Cinque, il magistrato che, in seguito alla prima scelta di Catanzaro come sede del processo, si era assunto la paternità della richiesta di un ulteriore spostamento, è assente, e negli uffici dei sostituti nessuno se la sente di fare ipotesi o di smentirne altre.

Cerchiamo, comunque, di fare ugualmente il punto sull'« iter » del processo.

Gli atti processuali, come si sa, sono nella città calabrese da oltre venti giorni, piantonati giorno e notte da due poliziotti. Una volta ricevuta notifica definitiva, da parte della Cassazione, della decisione assunta martedì in camera di consiglio, la presidenza del tribunale, come si diceva, dovrà decidere sulla formazione della corte e sui tempi di svolgimento del processo. L'ufficio della Procura, da parte sua, dovrà nominare il PM incaricato di sostenere l'accusa. Quest'ultimo compito dovrebbe toccare a uno dei due nuovi giudici che, in seguito alla decisione del Consiglio superiore della Magistratura di aumentare da 3 a 5 i sostituti della Procura di Catanzaro, dovranno essere inviati nella città calabrese.

Quando, dunque, il processo?

Le possibilità sono due. La prima consiste nella eventuale, e possibile, decisione di creare una sezione « bis » degli attuali ruoli della Corte d'Assise, per cui, nello spazio massimo di 3-4 mesi, il procedimento potrebbe avere inizio. Nel caso, invece, che si voglia accodare il processo all'attuale ruolo, si andrà certamente alla fine della primavera. Una risposta a questi interrogativi, comunque, nessuno, qui, è ancora disposto a darla, per il momento.

Viene invece smentita la eventualità, che pure risulta essere stata presa in esame, di un ulteriore spostamento del processo nell'ambito territoriale della Corte d'Assise di Catanzaro (Lamezia, Vibo, Crotone) per ovviare ai problemi che per lo svolgimento del processo si pongono nella città capoluogo. A questo proposito, si fa insistentemente il nome di Lamezia Terme, più vicina alle vie di comunicazione e distante dai caotici problemi di una città strozzata come Catanzaro. Ma a Lamezia — si obietta da qualche parte — esistono problemi non meno gravi di quelli esistenti a Catanzaro, come il carcere sovraffollato (un vecchio convento adattato per « ospitare » 50 reclusi e che, invece, si trova a doverne ospitare ogni giorno per lo meno il doppio, mentre l'attuale tribunale è cadente, tanto che le presenze in aula vengono « razionate » ogni mattina dai carabinieri, e il nuovo edificio è ancora lontano dall'essere ultimato).

D'altra parte, a Catanzaro il problema del carcere si starebbe risolvendo, poichè già si lavora al riadattamento di un'ala del carcere minorile e, fra alcuni mesi, i lavori dovrebbero terminare. Per l'aula, invece, si parla o di una palestra o di una scuola che già ospitò il processo di primo grado alle cosche mafiose di Palermo nel '67

Siamo, in definitiva, di fronte a una situazione per lo meno confusa, e l'« ottimismo » del presidente del tribunale Blasco non è certo sufficiente a fugare questa sensazione.

Franco Martelli

Vaste reazioni negli ambienti giudiziari

Per il fermo di polizia dure critiche al governo

Penalisti di diverso orientamento denunciano il tentativo di un grave arretramento in senso autoritario e anticostituzionale - Dichiarazioni degli avvocati Sotgiu, Gatti, De Cataldo

Le gravi decisioni adottate dal Consiglio dei ministri sul fermo di polizia hanno suscitato proteste e indignazione anche negli ambienti giudiziari. Noti penalisti e uomini politici hanno rilasciato dure dichiarazioni critiche.

Il professor Giuseppe Sotgiu ha detto: « Una prima osservazione sorge spontanea: che si sia voluto cioè con la proposta abolizione del divieto della concessione della libertà provvisoria nei casi nei quali il mandato di cattura è obbligatorio, provvedimento imposto dalla generale indignazione per l'assurdità del caso Valpreda, farlo coincidere e farlo passare quasi in sordina con un grave attentato a quel complesso di norme costituzionali e processuali che stanno a garanzia dei diritti del cittadino.

« Il provvedimento del Consiglio dei ministri ci riporta a situazioni giuridiche che non trovano riscontro neppure nella legislazione penale fascista. Cosa significa consentire che ogni garanzia per il cittadino venga meno per "motivi di sicurezza pubblica e pubblica moralità"? Si cade nella possibilità di ogni arbitrio, con una genericità di linguaggio giuridico che fa venir meno quella certezza del diritto, che è principio fondamentale di ogni ordinamento democratico. Né si comprende cosa debba intendersi per "eccezionalità e urgenza", che giustifichino il fermo del cittadino, solo perché ritenuto pericoloso per un comportamento che non si definisce, ma che non è ancora reato. Questo principio ci porta al fermo del cittadino solo per una presunzione di una sua ipotetica intenzione delittuosa ».

Secondo l'avvocato Adolfo Gatti il provvedimento « attribuendo al potere esecutivo la coercizione personale non è compatibile con i principi dello Stato democratico. Esso, inoltre, è in contrasto con la giurisprudenza della Corte costituzionale. Rispetto a questa giurisprudenza anzi il disegno governativo amplia addirittura il potere attribuito alla polizia dal soppresso articolo 157 del testo unico 1931, poiché consente che il fermo sia eseguito nei confronti di persone che siano semplicemente sospettate di intenzioni delittuose da un qualsiasi agente di Pubblica sicurezza ».

L'on. Franco De Cataldo a sua volta ha detto: « Quanto al ripristino del fermo di polizia, dobbiamo con amarezza constatare come il nostro paese, che a parole è inserito nel circuito delle grandi democrazie europee e occidentali, nei fatti fa ogni sforzo per allinearsi alla Grecia e alla Spagna, a quelle nazioni, cioè, nelle quali non esistono garanzie giurisdizionali nei confronti dei cittadini ».

Alle osservazioni di Sotgiu e di Gatti De Cataldo aggiunge la considerazione che a stabilire in pratica qual è la condotta pericolosa « non sarà più il giudice, bensì il commissario di polizia o il maresciallo dei carabinieri, con criteri assolutamente soggettivi ». « E' la strada maestra — conclude il penalista — per l'arbitrio, la prevaricazione, il sospetto fine a se stesso ».

Una ferma denuncia contro i provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri sul fermo di polizia è stata fatta dal « Comitato degli avvocati difesa e lotta contro la repressione » di Milano. « Tale decisione — è detto in un loro comunicato — conferma la volontà politica dell'attuale governo di introdurre apertamente un regime di polizia con la conseguente eliminazione di ogni e qualsiasi garanzia formale posta a difesa della libertà personale dei cittadini, rendendo del tutto inoperante lo stesso art. 13 della Costituzione che parla di inviolabilità di tale libertà ».

Nello stesso comunicato si dice inoltre che « carattere altrettanto reazionario ha l'altro provvedimento che autorizza la polizia a protrarre da 48 a 96 ore il fermo », giacché in tal modo « si lascia per 96 ore il cittadino alla mercé dei poliziotti senza l'assistenza del difensore e senza il controllo della stessa magistratura ».

Il comitato « invita chiunque sia fermato di rifiutarsi di sottoporsi a qualsiasi interrogatorio in caso di fermo da parte della polizia ».

Perfino il vice presidente del gruppo democristiano alla Camera Giuseppe La Loggia ha rilasciato una dichiarazione che mostra una implicita riserva per il progetto governativo. « Quanto alle norme sul fermo di polizia — ha detto — va ricordato che la materia non può che essere posta in relazione all'articolo 13 della Costituzione il cui contenuto non può essere in alcun modo derogato ».

In discussione le proposte per gli ex combattenti

La commissione affari costituzionali della Camera ha cominciato ieri l'esame di numerose proposte di legge, fra le quali quella comunista che prevede l'estensione a tutte le categorie di ex combattenti dei benefici concessi agli ex combattenti dipendenti pubblici dalle leggi già vigenti.

La commissione ha deciso di affidare a un comitato ristretto l'esame della possibilità di riunire le varie proposte di legge in un testo unificato.

Quinto tentativo in tre settimane

A Trieste il Pci denuncia i sabotaggi all'Italsider

TRIESTE, 15

Un nuovo tentativo di sabotaggio è stato sventato ieri mattina verso le 9 all'Italsider. Ancora una volta la valvola di una delle condutture dell'acqua per il raffreddamento di un altoforno è stata trovata chiusa, come già si era verificato nei giorni precedenti. Sono stati nuovamente i lavoratori dello stabilimento a scoprire l'atto criminale e a denunciarlo alla direzione.

In relazione a questo che è il quinto episodio di sabotaggio verificatosi in tre settimane a Trieste, la segreteria della federazione autonoma triestina del PCI ha diramato un comunicato nel quale si denuncia che i tentativi di sabotaggio che si sono verificati alla GMT e all'Italsider appaiono episodi di estrema gravità per le implicazioni che avrebbero potuto avere sia sul piano dell'incolumità fisica dei lavoratori e la funzionalità degli impianti e macchinari, sia sul piano politico. I tentativi di sabotaggio vanno al di là della stessa scadenza elettorale che interessa Trieste, anche se evidentemente non giovano a quella serenità di giudizio che appare necessaria in simile circostanza.

Nel comunicato si sottolinea che « vi sono forze reazionarie e senza scrupoli che tentano nuovamente di giocare la carta della provocazione criminale per alimentare un clima di tensione certamente non favorevole alle istanze dei lavoratori e contrario agli interessi dei triestini ».

La segreteria della federazione comunista ha auspicato che la magistratura proceda rapidamente alle indagini e alla individuazione e condanna dei responsabili degli atti di sabotaggio e dei loro mandanti, ed ha fatto appello a tutti i lavoratori « ad esercitare in fabbrica e in città la massima vigilanza per stroncare sul nascere eventuali nuovi episodi di provocazione criminale ».

Sempre in relazione a questi episodi, due interrogazioni sono state presentate al Senato e alla Camera dai compagni Sema e Bacicchi, e dal compagno Skerk

Un documento dell'Assemblea sarda

I temi per la conferenza delle Regioni del Sud

Una nuova politica per il Mezzogiorno, che si basi sul l'iniziativa ed il movimento delle popolazioni meridionali, dei sindacati e delle regioni, che si articoli nella elaborazione di concrete piattaforme di sviluppo delle singole realtà regionali, intorno alle quali mobilitare forze sociali, forze politiche democratiche, enti locali, sindacati: questo il tema di fondo della II conferenza delle regioni meridionali, che si svolgerà a Cagliari dal 1. al 3 dicembre prossimo, quale emerge dal documento preparatorio.

La crisi del Meridione

Il documento elaborato dalla Commissione programmazione, bilancio e finanze della Assemblea regionale sarda, approvato da una larga maggioranza con i soli voti contrari di PLI e MSI, è stato inviato a tutte le regioni del Mezzogiorno perchè venga discusso nei consigli regionali invitati a dare la loro adesione alla conferenza.

Il documento ha — tra gli altri — come precisi punti di riferimento precedenti iniziative delle Regioni sui problemi della programmazione (il convegno di Firenze sulle regioni minerarie e quello di Terni sulla chimica); i documenti sindacali sulla occupazione e il Mezzogiorno, in particolare quello preparato per la conferenza di Reggio Calabria; i risultati della Commissione di indagine sul banditismo in Sardegna. Particolare rilievo viene dato nella prima parte del documento, alla conferenza sindacale di Reggio Calabria per l'impegno nuovo che essa ha espresso nella strategia sindacale sui problemi del Mezzogiorno, per la riaffermata unità di lotta al nord e al sud, per l'obiettivo immediato di aprire subito delle vere e proprie vertenze con il governo sui principali problemi del Mezzogiorno.

Il documento denuncia infatti come il governo tenda a superare l'attuale fase di crisi dell'economia italiana attraverso un rilancio del vecchio tipo di sviluppo e dei modi consueti dell'interevnto pubblico. Questo tipo di politica, se è destinato a realizzare modesti e transitori incrementi produttivi in settori ristretti, « impone costi pesanti in termini di occupazione e di sottoccupazione, favorisce una ulteriore espansione della fascia di popolazione improduttiva, di compressione dei consumi sociali, di estensione delle aree di abbandono e di degradazione ».

Dopo aver, quindi, rilevato le gravi insufficienze ed i limiti della programmazione nazionale (insistendo in particolare sull'eccessivo centralismo, sulla sottovalutazione del ruolo strategico dell'agricoltura nello sviluppo del Mezzogiorno nella mancata considerazione della funzione delle riforme nello sviluppo economico, nel mantenere immutato il vecchio rapporto nord sud in materia di nuova occupazione), il documento sardo sottolinea che obiettivi prioritari che le regioni meridionali dovranno porre a base della elaborazione delle loro « indicazioni alternative » di politica meridionalista sono l'espansione della occupazione e l'espansione dei consumi sociali.

Per la realizzazione di questi obiettivi di fondo, le regioni meridionali dovranno impegnarsi attorno ad una serie di rivendicazioni quali: 1) innanzitutto il problema della quantità degli investimenti pubblici e privati nel Sud come essenziale elemento qualitativo di un nuovo tipo di sviluppo dell'intero paese; 2) la questione della agricoltura meridionale (e al suo interno, il problema della difesa del suolo e della riforestazione, della irrigazione, delle zone interne e della pastorizia) come scelta nazionale anche in rapporto alle esigenze alimentari nazionali ed al deficit della bilancia commerciale.

Per l'*agricoltura*, nel documento si rivendica una scelta precisa in direzione della impresa contadina, la giusta regolamentazione del contratto di affitto, la trasformazione della colonia e mezzadria in affitto, la definizione di una politica di investimenti pubblici in primo luogo orientata alle trasformazioni attraverso i piani zonali.

Per la *piccola e media impresa* si sottolinea il ruolo delle finanziarie regionali.

Infine, *per l'industria*, si sottolinea come obiettivo prioritario l'attuazione e l'allargamento dei programmi di intervento settoriali delle imprese pubbliche.

Indicazioni alternative

Nel documento vengono anche indicati alcuni temi di concreta rivendicazione sui quali « si può aprire immediatamente un fronte di contestazione nei confronti del governo centrale » ed essi sono: la richiesta di un piano di sviluppo dell'occupazione a breve termine attraverso una rigorosa qualificazione della spesa pubblica; la nuova regolamentazione dell'affitto che garantisca l'equa remunerazione del lavoro; il finanziamento dei progetti speciali prioritari elaborati da ciascuna regione; l'attuazione delle proposte dei convegni minerario e chimico; la qualificazione dell'intervento delle Partecipazioni statali nel sud; la richiesta di un programma organico e straordinario delle industrie pubbliche; la richiesta di immediata ripartizione del fondo per gli interventi agricoli delle Regioni.

Sul significato della conferenza di Cagliari, in particolare per quanto riguarda i problemi dei rapporti tra Regione, Parlamento e governo in materia di programmazione, si è soffermato il presidente del Consiglio regionale sardo, il d.c Contu in una intervista rilasciata alla RAI. Egli ha sottolineato la « esistenza della possibilità che le regioni meridionali assumano un ruolo preciso, nel confronti dello Stato, per quanto riguarda i problemi comuni a tutto il mezzogiorno ».